

**N**ell'agosto 2018, un ordigno rudimentale colpì la sede provinciale della Lega a Vilorba di Treviso, imponendo una pausa al giro di comizi d'odio del leader del Carroccio Salvini. Il 9 luglio di quest'anno, il Tribunale di Treviso ha ritenuto Juan Sorroche responsabile di quell'attacco, condannandolo in primo grado a 28 anni di carcere. Juan è un nostro amico e compagno, presente anche qui in Valsusa nella lotta notav, per la quale sta infatti scontando in carcere una condanna a oltre quattro anni per la giornata di lotta del 3 luglio 2011.

Ventotto anni. L'enormità di tale condanna non è purtroppo unica. Soltanto tre giorni prima, il 6 luglio scorso, la Cassazione aveva riqualificato come «strage politica» un attacco esplosivo contro la caserma dei Carabinieri di Fossano (CN) del 2006 attribuito agli anarchici Anna Beniamino e Alfredo Cospito, condannandoli di fatto all'ergastolo. Lo stesso Alfredo, peraltro, dal 5 maggio era entrato a far parte dei sepolti vivi, rinchiuso in 41 bis, un regime di isolamento totale e di privazione, vera e propria tortura bianca finalizzata a stroncare la resistenza di chi, anche dietro le sbarre, dimostra di non voler smettere di lottare.

Si tratta delle pene più alte, a nostra conoscenza, mai inflitte in Italia per simili reati. La fattispecie di «strage», tanto per farsi un'idea, non è stata contestata neanche per le stragi di piazza Fontana o di Capaci. Utilizzarla per definire azioni che non hanno provocato né vittime né feriti è un obbrobrio giuridico, oltre che semantico, che rivela tutta la volontà persecutoria nei confronti del dissenso e del conflitto, evidentemente oggi sempre meno tollerabili. Tali casi, infatti, si possono comprendere soltanto nella loro dinamica d'insieme, per delineare la quale basta citare altri due esempi degli ultimi giorni: dall'inchiesta della Procura di Torino contro decine di militanti del centro sociale Askatasuna con l'accusa di associazione a delinquere, all'operazione contro i SI Cobas e l'USB del 19 luglio, che vede inquisiti e arrestati i vertici di questi sindacati con l'incredibile accusa di aver voluto «estorcere» ai padroni migliori condizioni lavorative e salariali... ovvero quello che dovrebbe fare ogni sindacato!

Tale tendenza del resto, non è certo un'eccezionalità italiana. Solamente una decina di anni fa, tanto per fare un esempio, l'Europa guardava alla Turchia come a un Paese autoritario da «accompagnare» verso la democrazia e il rispetto dei diritti accogliendolo nella propria Unione. Oggi, archiviata una pratica che pare appartenere a un'altra epoca, non solo i nostri governanti vanno a genuflettersi ai piedi del sultano Erdogan dandogli carta bianca per repressione e pulizia etnica in patria, ma sembra ormai essere proprio il modello turco di «democrazia autoritaria», quello su cui vanno rimodellandosi le stesse politiche europee nei confronti di rifugiati e dissidenti politici.

In questa spirale di guerra, crisi, degradazione ambientale e sociale, gli spazi di mediazione si chiudono, il dissenso diviene di per sé una minaccia, in particolare quando non si limita alle chiacchiere. Lo scenario che si apre rivela il brutale crinale su cui ci troviamo: o riusciremo a sperimentare cammini inediti di lotta, di solidarietà e di liberazione sociale, oppure sprofonderemo sempre più in questa sorta di guerra fratricida mondiale per le briciole avvelenate lasciate cadere dalla tavola dei padroni. Non sappiamo dove andremo a finire. Tutto può succedere. Una cosa però ce l'abbiamo chiara. Dalla prospettiva di questo crinale, ciò di cui è accusato Juan, ovvero aver incendiato un covo leghista per zittire chi fomenta l'odio etnico e la guerra tra poveri, non è solo un meritorio gesto di resistenza ma anche un preciso atto di igiene sociale e di lucidità morale. Doti di cui abbiamo e avremo sempre più bisogno.

**Juanito libero! Libertà per tutti e tutte!**

*Valle di Susa, 21 luglio 2022*